

IL COMMENTO

ANDREA GAVOSTO*

Male patologico La prima cura sono i concorsi

Ogni anno, in questo periodo, le famiglie cominciano a preoccuparsi per l'inizio del nuovo anno scolastico: istituti senza dirigenti, cattedre scoperte, supplenti che ruotano per mesi. Quest'anno sarà la stessa tritelitania?

Per evitarlo, il ministro Bussetti intende assumere ben 58.600 docenti di ruolo, di cui 14.500 per il sostegno degli studenti con disabilità, una delle aree più delicate. Eppure, vi è il concreto timore che circa la metà delle cattedre restino vuote per assenza di candidati, come lo scorso anno. Contemporaneamente, a settembre verrà battuto il record dei supplenti annuali: se ne prevedono circa 200mila. La maggioranza non ha l'abilitazione a insegnare; un numero certamente più piccolo, ma in crescita, non è ancora laureato: potrà andare lo stesso in cattedra con la procedura Mad (messa a disposizione). Sulle loro capacità professionali, in assenza di ogni verifica, non si può che incrociare le dita.

Com'è possibile un tale paradosso, dove gli ultimi a essere tutelati sono coloro che avrebbero più bisogno di una scuola regolare e di qualità, gli studenti stessi? Va detto che i pensionamenti con quota 100 c'entrano poco. L'anno scorso, senza quota 100, furono 33mila. Quest'anno, con quota 100, saranno circa 36mila; mentre i supplenti aumenteranno di decine di migliaia. Di fatto, nella scuola il blocco della legge Fornero era già saltato, per effetto dell'opzione donna (i docenti lo sono in grande maggioranza), di Apes sociale, ecc.

Il problema è tutto dal lato dell'offerta. Perché in molte regioni e in molte materie dove ci sono posti vacanti mancano insegnanti formati e abilitati, cioè disponibili a entrare a pieno diritto in ruolo. Non sono nelle graduatorie dei concorsi

né in quelle cosiddette a esaurimento (i pochi che vi rimangono sono di materie dove non vi è domanda di posti). Non nuovo, il fenomeno si sta aggravando. Quando la Fondazione Agnelli per prima nel 2015 segnalò il rischio, la carenza di docenti riguardava prevalentemente matematica e materie scientifiche, soprattutto al Nord e alle medie. Ora si sta estendendo ad altre regioni e altre materie. La situazione è più che critica per il sostegno, dove un terzo degli insegnanti non ha la qualificazione necessaria.

Per una patologia cronica quasi mai i rimedi sono rapidi. Più delle annunciate sanatorie di precari, servono in fretta concorsi ordinari: ma ci vorrà comunque tempo prima che i vincitori entrino in ruolo. La vera soluzione è di lungo periodo e richiede forte volontà politica: ridare prestigio alla professione docente e attrarre giovani qualificati attraverso una dura selezione iniziale, con prospettive di carriera e di crescita retributiva per chi si impegna di più.

*Direttore Fondazione
Giovanni Agnelli —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI